

La tradizione della zampogna nell'area del Matese molisano

Mauro Gioielli

Nel Molise, la distribuzione geografica dell'uso della zampogna e della ciaramella è oggi concentrata nelle zone delle Mainarde e del Matese,¹ i massicci montuosi appenninici che attraversano la regione ad occidente. Le tradizioni zampognare di queste due aree sono simili, anche se segnate da diversa sorte. La mainardica è viva e solida; concentrata quasi del tutto a Scapoli² e nella confinante Castelnuovo al Volturno, s'irradia anche in alcune altre comunità vicine.³ La matesina, invece, si è sempre più adattata ad un ruolo natalizio,

impoverendosi man mano, benché allo stato attuale stia vivendo una sorta di revival, ancora non realizzatosi compiutamente.

La tradizione matesina

Quella matesina è un'area "zampognara" che ha quale località principale San Polo Matese,⁴ con presenza costante di suonatori anche a Boiano. Zampognari sono stati segnalati a Cantalupo nel Sannio, Macchia-godena, Campochiaro,⁵ Roccamandolfi,⁶ Civita di Boiano,⁷ Sepino;⁸ e in luoghi del Matese campano.⁹

¹ Un tempo anche l'area del Molise centrale aveva una sua cultura zampognara, entrata presumibilmente in profonda crisi in concomitanza col secondo conflitto mondiale e poi estintasi nel ventennio successivo. Questa zona, più precisamente l'area geografica delimitata dal fiume Biferno a nord, dal fiume Trigno a sud, dal tratturo Castel di Sangro-Lucera a ovest e dal tratturo Celano-Foggia ad est, è stato il territorio elettivo della *scupina* (zampogna di canna) la cui irradiazione ha probabilmente interessato anche aree contermini a quella delineata. Sulla *scupina* si veda: M. GIOIELLI, *L'otre dei suoni. Le zampogne dell'Italia meridionale*, «Utricolus», VIII, n. 4 (28), 1998, pp. 5-24; 20-21.

² Scapoli è importante soprattutto perché luogo dove operano alcuni artigiani costruttori di zampogne e ciaramelle. Ma è anche un paese con rilevante presenza di suonatori, dove, nel 1991, ho potuto censire 51 suonatori tra zampognari e ciaramellari (cfr *I musicisti della zampogna*, a cura di M. Gioielli, «Abruzzo Oggi», XIV, n. 5 (101), 1991, p. 14).

³ Tra dette località c'è Filignano, dove un tempo sembra che finanche il sindaco facesse lo zampognaro (cfr D. B. MARROCCO, *Piedimonte Matese. Storia e attualità*, 2ª ed., Piedimonte Matese 1980, p. 427). A Filignano, nella frazione Mastrogiovanni, è attiva una giovane coppia di zampognari: Enrico Verrecchia (n. 1965) e Marco Di Meo (n. 1962).

⁴ Una delle prime fonti ad accennare alla tradizione zampognara di San Polo Matese è stata, a fine Ottocento, un articolo di L. MANFREDI, *Costumanze pentre*, «Corriere del Molise», II, n. 68, 1896. Tale scritto di Manfredi è stato di recente ristampato col titolo *Tradizioni natalizie nel Sannio Pentro*, «Utricolus», VI, n. 4 (24), 1997, pp. 9-14.

⁵ Cfr G. ALTABELLO, *Sonetti molisani*, a cura di N. Guerrizio, Campobasso 1966, p. 68. Si veda anche M. GIOIELLI, *Il personaggio dello zampognaro in due poesie dialettali sul Natale*, «Utricolus», III, n. 4 (12), 1994, pp. 17-22; 20-21 nota 6.

⁶ V. BERLINGIERI, *Il brigantaggio a Roccamandolfi*, Isernia 1891, p. 12.

⁷ G. BERTONI, *Panorami. Boiano. Sosta a Boiano*, «Luci Sannite», III, nuova serie, 1937, p. 6. Civita è stata la roccaforte del territorio boianese abitato dagli antichi Sanniti Pentri. Un accostamento tra i primi abitanti del Sannio matesino e l'uso della zampogna è in A. PERRELLA, *L'antico Sannio e l'attuale provincia di Molise*, Isernia 1889, pp. 305-306. Nessun dato storicamente certo, però, autorizza a ritenere che gli antichi Sanniti usassero zampogne. Tale ipotesi è suffragata solo dal repertorio leggendario (cfr M. GIOIELLI, *La zampogna fatata. La cornamusa nel folklore narrativo europeo*, Isernia 1996, pp. 119-121).

⁸ C. MUCCI, *Sepino*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, vol. XIV, "Molise", fasc. 1, Napoli s.d. [1858], pp. 1-12: 11.

⁹ Uno di tali luoghi è Morcone, dove zampognari sono segnalati nella monografia redatta da Domenico Piombo e inclusa ne *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, cit., pp. 15-25: 22 e 25. Morcone è oggi in provincia di

Tra gli zampognari matesini, soprattutto una coppia ha lasciato memoria di sé. Si tratta dei sanpolesi Crescenzo Iezza¹⁰ (zampogna) e Giacomo Capra¹¹ (ciaramella), vissuti a cavallo tra Otto e Novecento, amichevolmente chiamati *Zi Criscinze* e *Zi Giacume*.¹² Altro noto suonatore sanpolesse è stato *Zi Primiane*, cioè Primiano Iezza (1897-1975). In paese, con orgoglio, ma anche con esagerazione, lo «ritenevano il mago della zampogna».¹³ Primiano s'è

aggiudicato gare tra zampognari ed ha suonato anche fuori dal Molise e dall'Italia.¹⁴ Tra gli scomparsi ciaramellari di San Polo,¹⁵ si ricordano Rinaldo D'Egidio e Scipione Allocati. Quest'ultimo e il figlio Giovanni (zampogna) ebbero anche un'estemporanea esperienza televisiva; nel 1958, infatti, i due furono protagonisti d'un breve filmato RAI, dal titolo *Buon Natale ovunque tu sia*, per la regia di Ugo Gregoretti.

Benevento, ma è stato paese molisano fino al 1861. Altro paese beneventano per il quale è stata attestata la presenza di zampognari è Castelpoto (cfr. G. FUGAZZOTTO e R. PALMIERI, *Il Colascione sopravvissuto*, Bologna 1994, p. 8). Sono, inoltre, a conoscenza d'una anziana coppia di zampognari attiva, fino a qualche anno fa, a Pietrelcina; nonché della presenza di zampognari alla festa di San Nicola a Fragneto Monforte.

¹⁰ Crescenzo Iezza: San Polo Matese 12 novembre 1867, 23 ottobre 1947.

¹¹ Giacomo Capra: San Polo Matese 29 maggio 1866, 19 ottobre 1921. Le date di nascita e morte di Iezza e Capra mi sono state fornite da Marialaura Lolli che ha in corso una ricerca sugli zampognari di San Polo.

¹² Capra e Iezza sono stati ricordati da G. COLITTI, *Ricordi di tempi lontani*, «Il Presepio», n. 27, 1972, p. 7; e da A. TROMBETTA, «Zi Giacomo e Crescenzo». *Le porte della memoria. Il Natale a Campobasso*, «Molise Mese», n. 8, dic. 1995, pp. 22-24, dove c'è una foto di zampognari, datata 1929 (datazione che ritengo inesatta). Per quanto dettomi da più d'un sanpolesse, Crescenzo Iezza e Giacomo Capra dovrebbero essere gli stessi zampognari raffigurati in una celebre fotografia di Alfredo Trombetta pubblicata sulla rivista «Luci Sannite» (num. cit., 1937, p. 38). La stessa foto è stata inserita nel volume di N. PIETRAVALLE, *Poliorama di Molise*, Roma 1979 (p. 45, illustrazione 29), ed è stata pure usata per la copertina della rivista «Molise Oggi», IX, n. 28bis, 28 dic. 1986. La reale datazione di tale documento fotografico e la vera identità degli zampognari in esso raffigurati sono, però, dati controversi. La foto, secondo Ada Trombetta (*L'abbigliamento dei pastori*, in *La cultura della transumanza*, a cura di E. Petrocelli, Iannone editore, Isernia, in corso di pubblicazione), sarebbe del 1929, per cui il ciaramellaro non potrebbe essere Capra (scomparso, come già segnalato, nel 1921). In realtà la datazione di Ada Trombetta (figlia di Alfredo) è errata, infatti, la foto in questione è precedente poiché, come si evince da vari particolari, è stata scattata insieme a quella pubblicata sulla rivista «Molise», I, n. 4, ago.-dic. 1923, p. 35 (ristampata in «Utriculus», I, n. 1, 1992, p. 25). Ciò, evidentemente, significa che il ciaramellaro raffigurato non è Giacomo Capra, morto nel 1921, oppure che la foto in questione sia stata realizzata almeno due anni prima della sua pubblicazione su «Molise».

Si ritiene pure che Capra sia stato tra i modelli usati dal pittore Arnaldo De Lisio quando, nel 1925, realizzò a tempera la sala d'ingresso del Teatro Savoia a Campobasso; ciò potrebbe essere solo nel caso che De Lisio abbia fatto dei bozzetti prima della morte di Capra, oppure abbia usato foto di costui. Quest'ultima ipotesi è avvalorata dalla circostanza che l'immagine dipinta da De Lisio sembra proprio ripresa (fatta eccezione per alcuni particolari: cappello, asino, ecc.) dalla foto pubblicata nel 1923 sulla rivista «Molise». Difatti, il ciaramellaro della tempera somiglia davvero tanto a Giacomo Capra. Di contro, va notato che lo zampognaro raffigurato non somiglia a *Zi Crescenzo* e, infatti, regge lo strumento al modo salernitano (*a la mancina*), vale a dire con la sacca sotto il braccio sinistro e con la canna lunga impugnata con la mano destra. In più, mostra una zampogna simile ad una 5 o una 6 palmi, un tipo di strumento diffuso appunto nella provincia di Salerno. Per cui lo zampognaro usato come modello da De Lisio potrebbe provenire da quell'area. Delle tempere del Teatro Savoia si sono occupati: M.B. BRINDISI, *Lo zampognaro di Arnaldo de Lisio*, «Utriculus», V, n. 3 (19), 1996, pp. 28-31; E. DI IORIO, *Campobasso. Itinerari di storia e di arte*, Campobasso 1978, p. 12. Di Iorio afferma che i due zampognari sono *Zi Giacomo* (vale a dire Giacomo Capra) e un non meglio identificato *Zi Francesco*.

¹³ N. CANZONA, *Il ceppo di Natale. Romanzo natalizio e delle tradizioni contadine di San Polo Matese*, Napoli 1992, pp. 100-101 e 134. Sulla figura di Primiano Iezza si veda anche A. SPINA, *San Polo Matese, un paese molisano*, Napoli 1992, p. 136 (a p. 137 c'è una foto che ritrae Primiano).

¹⁴ Primiano Iezza, Antonio Capra e Carmine Capra, nel 1968 hanno suonato a Londra e nel 1969 a Parigi (cfr. G. SANTALMASSI, *Presepe e Zampognari a S. Polo Matese*, «Risveglio del Molise e del Mezzogiorno», IX, n. 11, 1969, p. 8).

¹⁵ A San Polo, nel 1996 (martedì 13 agosto), s'è svolto il *Campionato Italiano di Zampogna e Ciaramella*. Questi i vincitori: *Sezione solisti*, 1° Antonino Canistrà di Monforte San Giorgio (Messina); 2° Emilio D'Alessandro di Villa Santa Lucia (Frosinone); 3° Angelo Di Petta di San Polo Matese. *Sezione mista*, 1° posto al trio Fernando, Antonio e Francesco Romano di Boiano; 2° posto al trio Vuocolo-Bencivenga-Falcone di Colliano (Salerno); 3° posto non

A Bojano,¹⁶ è attiva una coppia piuttosto conosciuta di zampognari: i fratelli Antonio e Fernando Romano, che hanno suonato anche alla presenza di Papa Giovanni Paolo II. Sembra, inoltre, che in questa stessa città, fino alla metà del corrente secolo, vi fossero «una ventina di persone che avevano la loro zampogna»¹⁷ e che andavano a suonare le novene natalizie.

Per quanto riguarda il Matese settentrionale (provincia di Isernia), lo zampognaro Pietro Renzullo, nativo di Macchiagodena (ma residente da molti anni a Castelnuovo

al Volturno), mi ha riferito la presenza d'uno zampognaro a Cantalupo nel Sannio che agiva in coppia con un ciaramellaro di Macchiagodena. In quest'ultima località ha operato anche lo zampognaro Camillo Piscitelli¹⁸ (1872-1944), nativo di Isernia.

Zampognari a San Polo

Gli zampognari di San Polo sono sempre stati instancabili suonatori di novene;¹⁹ le effettuavano soprattutto in Puglia²⁰ e in Campania, oltre che nel Molise.²¹ Hanno suonato anche durante i pellegrinaggi per



Carnevale matesino

assegnato. *Sezione coppia tradizionale*, primi Domenico Rufo e Nadia Notardonato di Castelnuovo al Volturno; secondi Emilio e Sergio Rufo, pure di Castelnuovo; terzi Claudio e Aldo Iezza di San Polo Matese.

¹⁶ Per Bojano si ha notizia della presenza costante di zampognari, anche se alcuni erano sanpolesi scesi a vivere a valle.

¹⁷ M. CAMPANELLA, *Boiano tra storia e cultura popolare*, Boiano 1997, pp. 304.

¹⁸ La moglie di Piscitelli, infatti, tale Incoronata Cuccovia, era nativa di Macchiagodena, dove i due contrassero matrimonio nel 1917.

¹⁹ Registrazioni etnofoniche di zampognari sanpolesi sono conservate presso la Discoteca di Stato: cfr. *Etnomusica. Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, a cura di S. Biagiola, Roma 1986, p. 271 [si tratta di tre brani raccolti a Erice (Sicilia) da A. Pasqualino, nei giorni 27 e 28 dicembre 1969, durante la 2ª rassegna internazionale di zampogne]. Un brano di zampognari sanpolesi (2 ciaramelle + zampogna), registrato nel 1966 da W. Henning, è incluso nel disco *La zampogna in Italia e le launeddas*, a cura di R. Leydi e B. Pianta, Albatros VPA 8149, 1973, brano A3. Nel repertorio degli zampognari sanpolesi non vi sono solo novene e pastorali, ma anche danze popolari (cfr. E. PAVI, *Il folklore molisano*, «I Grandi Viaggi», XII, n. 9, set. 1956, p. 30).

²⁰ N. CANZONA, *Il ceppo di Natale*, cit., p. 110. La frequentazione pugliese dei suonatori di San Polo è testimoniata anche da una foto che raffigura lo zampognaro Primiano Iezza mentre suona tra i trulli di Alberobello, insieme con un compagno ciaramellaro. La foto è stampata a corredo d'un articolo di F. ANTONIONI, *Un naïf tracciò Alberobello*, «Il Tempo», XXIX, n. 297, 17 nov. 1972, p. 25. Si veda pure A. LUCIANO, *Profilo storico demografico e socio-economico di San Polomatese*, «Risveglio del Molise e del Mezzogiorno», XIII, n. 11-12, dic. 1973, pp. 4-6: 5).

²¹ Tra i numerosi paesi molisani dove gli zampognari matesini andavano a suonare le novene, si segnalano Frosolone e

San Nicola di Bari, per San Michele al Gargano e per l'Incoronata di Foggia, ripercorrendo alcuni itinerari fondamentali della religiosità della transumanza. Nel territorio di San Polo, infatti, passa il tratturo Pescasseroli-Candela e i pastori sanpolesi svernavano con le greggi in Puglia, a volte portando con sé zampogne e ciaramelle.²²

Conoscono personalmente una decina di suonatori attualmente attivi a San Polo. La zampogna da loro usata è sempre del tipo *con chiave*, con prevalenza dei modelli *venticinque* e *trenta*. Una coppia affiatata è quella costituita da Claudio Iezza²³ e suo figlio Aldo (che suonano sia la zampogna sia la ciaramella). Altro duo dalla forte intesa è quello formato da Antonio Canzona (zampogna) e Luigi Capra (ciaramella), tra i più anziani suonatori del paese.

Uno zampognaro molto noto è Angelo Di Petta, uomo dalla invidiabile volontà, uno straordinario esempio di passione per la cultura musicale sanpolesse. Angelo, nel 1975, rimase vittima d'un grave infortunio sul lavoro che lo privò dell'uso della mano destra. Ciò nonostante, riesce ugualmente a suonare una zampogna modificata per le proprie esigenze. Con lui ho intrattenuto vari dialoghi. Una volta mi narrò la sua "biografia zampognara".

Ecco i contenuti di quel racconto.²⁴



Zampogna appartenuta a Primiano Iezza
(foto archivio M. Gioielli)

Campobasso. In proposito, si vedano: T. GARZIA, *Tradizioni popolari di Frosolone*, Napoli 1997, pp 126-128; nonché l'articolo *Magiche sensazioni*, «Molise Oggi», Speciale Natale a cura di E. Rubino, XIV, n. 48, 28 dic. 1991, pp 8-13. Quasi certamente sono matesini anche gli zampognari raffigurati in una celebre xilografia di Romeo Musa, ambientata a Campobasso (cfr M. GIOIELLI, *Romeo Musa, un artista nel Molise tra le due guerre*, «Utriculus», VII, 1 (25), 1998, pp 43-44; A. CREDALI, *Un artista nostro nel Molise: Romeo Musa*, estratto da «Crisopoli», II, f. 2, 1934, pp 3-4).

²² M. GIOIELLI, *La cultura musicale e le tradizioni orali dei pastori transumanti*, in *La civiltà della transumanza*, a cura di E. Petrocelli, cit., pp 316 e 662 (nota 53).

²³ Claudio Iezza è nato a San Polo Matese il 29 agosto 1940. L'ho intervistato l'11 maggio 1996 e mi ha riferito che: «Io suonavo maggiormente la *novanta*. Quella zampogna ha un suono "tutto diverso". Qui le zampogne le chiamavamo con numeri più grandi, poi piano piano hanno cominciato a chiamarle come fanno a Scapoli perché si doveva sempre andare là per le riparazioni e per le ance. Così, per capirci bene con gli artigiani scapoli, abbiamo imparato i loro numeri. Io possiedo una *trenta* a campana aperta [*campagnola*] che è del 1954. Me la fece Ettore Di Fiore. Questa zampogna l'ho fatta ricopiare a Luciano di Fiore – un altro [artigiano] di Scapoli –, per averne una della stessa misura, cioè una *novanta*, ma a campana chiusa [*vezzanese*]. La *venticinque* credo abbia avuto fortuna perché più maneggevole, fai meno fatica a portarla in giro per le novene. La *trenta*, però, non la batte nessuno. Ha un suono più robusto».

Prima di intervistare Claudio Iezza avevo intervistato lo zampognaro Angelo Di Petta (cfr nota successiva).

²⁴ I contenuti dell'intervista rispettano i concetti espressi da Angelo Di Petta e le notizie da lui fornitemi, ma s'è reso necessario un aggiustamento per quanto concerne il costruito lessicale e varie parti di racconto, con l'eliminazione

Autobiografia d'uno zampognaro

Mi chiamo Angelo, ma volevano chiamarmi Nicola perché sono nato il 6 dicembre [del 1946], festa di San Nicola, patrono di San Polo Matese. Mio padre, però, aveva perso in guerra un fratello che si chiamava Angelo; così mi fece battezzare con questo nome.

Suono da quando avevo quattordici anni. Da ragazzo feci amicizia con alcuni vecchi zampognari, e così volli imparare a suonare. All'inizio scelsi la *piffera* [ciaramella] perché credevo fosse più facile della zampogna. Andai da Zi' Primiane [Primiano Iezza] per apprendere da lui le prime nozioni. Imparai qualcosa e ogni tanto suonavo, quando andavo a far pascolare le mucche tra Campochiaro e San Polo, lungo il tratturo che transita circa un chilometro più giù del Villaggio San Michele (Contrada Sorbo) dove abito io. D'inverno i pastori di San Polo andavano in Puglia; facevano la transumanza. D'estate, invece, accadeva il contrario: i pastori dalla Puglia venivano a sfruttare i pascoli del Matese.

Ma torniamo a Zi' Primiane...

Lui suonava la zampogna che è stata poi conservata nella Biblioteca Comunale di San Polo [foto p. 28]. Quando io frequentavo Zio Primiano, quella era già una zampogna vecchia; adesso avrà più di cento

anni. Ricordo che già allora lo strumento aveva le guarnizioni in osso di corno di bue che sono visibili pure oggi.²⁵ Non so da dove provenga quello strumento. So che Primiano acquistava le ance a Scapoli e accordava la zampogna da solo. Prendeva trenta-quaranta *pariglie*²⁶ di ance per sé e per altri suonatori locali.

La prima volta che andai in giro a suonare feci il pifferaio. Fui chiamato da un amico zampognaro che mi chiese di accompagnarlo nella zona di Larino, per la novena di San Giuseppe.²⁷ Giravamo insieme per le case. Io con la *piffera* facevo ogni tanto una "pernacchiella", non suonavo molto bene. Il mio amico zampognaro se ne



Claudio Iezza (foto M. Gioielli)

di alcune fasi della narrazione. L'intervista fu registrata su nastro magnetico, tranne alcune precisazioni fattemi da Angelo successivamente, a registratore spento, e che annotai su un'agenda (di esse ho tenuto conto nel trascrivere qui l'intervista).

²⁵ Vari documenti fotografici evidenziano l'uso di decorazioni in osso o metallo per gli strumenti usati dagli zampognari matesini, come l'anello visibile sul chanter destro (all'altezza dell'allacciamento tra fuso e campana) della zampogna suonata da Crescenzo Iezza (foto pubblicata in copertina al settimanale «Molise Oggi», IX, num. cit.) e come la decorazione visibile sulla ciaramella d'un suonatore raffigurato in una foto pubblicata a pagina 14 dello stesso numero di «Molise Oggi» (è la medesima foto usata per l'articolo di A. TROMBETTA, «Zi' Giacomo e Crescenzo», cit., p. 22). Queste due foto, inoltre, mostrano una impugnatura della ciaramella (mano sinistra in alto e destra in basso) fatta con 7 dita anteriori, con l'esclusione cioè del mignolo sinistro, circostanza che fa intendere l'uso sanpolesse di ciaramelle fornite di soli 7 fori digitabili anteriori. A conforto di ciò, si noti come sulla ciaramella della prima foto cui si fa riferimento, oltre i 6 fori superiori (turati con altrettante dita: indice-medio-anulare delle due mani) è visibile solo un ulteriore foro in basso per la nota grave.

²⁶ *Pariglia* è termine dialettale in uso tra gli zampognari molisani e col quale essi indicano il set completo di ance, vale a dire le tre ance doppie da montare sulla zampogna (due sui chanter e la terza sul bordone sonoro). In argomento, si veda: M. GIOIELLI, *La costruzione artigianale delle ance doppie per le zampogne e le ciaramelle molisane*, «Utriculus», VII, n. 3 (27), 1998, pp. 36-43: 37.

²⁷ Nel Molise è molto sentita la ricorrenza di San Giuseppe (19 marzo), festeggiata con caratteristici riti (Tavole di San Giuseppe) in più luoghi.

COMUNE DI

San Polo Matese



Campionato Italiano di
*Zampogna e
Ciaramella*
13 Agosto 1996

- REGOLAMENTO -

ART. 1

Il Campionato si svolgerà a San Polo Matese (Campobasso) il 13 Agosto 1996.

Potranno partecipare i suonatori italiani, previa iscrizione ad una delle sezioni previste dal successivo art. 2.

ART. 2

Il Campionato si articolerà in tre sezioni:

A) **Coppia Tradizionale** per suonatori di zampogna e ciaramella.

B) **Coppia Mista** per zampogna e voce od altro strumento (Tamburello, Organetto ecc.)

C) **Esecuzione Solista** per suonatori di sola zampogna.

ART. 3

I concorrenti dovranno eseguire due brani, a libera scelta, della durata complessiva non superiore a dieci minuti.

ART. 4

Gli interessati potranno iscriversi al campionato telefonando al Comune di San Polo Matese Tel. 0874/78.92.43 oppure al numero: 0874/78.93.01. I partecipanti non dovranno versare tasse d'iscrizione.

ART. 5

Per ogni sezione saranno premiati i primi tre classificati.

La classifica sarà stilata da un'apposita giuria il cui giudizio è insindacabile.

Direttore Artistico
Mauro Picelli

San Polo Matese. Regolamento del Campionato Italiano di Zampogna e Ciaramella

lamentava continuamente.

Poi andammo a Termoli. Dormimmo in una locanda, un letto solo per due persone. Ricordo che si pagava pochissimo: 250 lire a letto. Il giorno seguente andammo a Vasto. Poi fu la volta di Pescara. Tutto il giro fu un'avventura. Durò una settimana. Guadagnammo poco o niente, ma per me fu un'iniziazione. Era il 1961.

Tornato a San Polo, fui avvicinato da un compaesano che mi affidò una zampogna. M'invitò a prenderla per imparare a suonare. Disse che l'avrei potuta pagare con comodo, dopo le novene di Natale. Io me la portavo sempre dietro quella zampognella. Sempre con me in una sacchetta. Iniziai a suonarla e piano piano imparai qualcosa.

A novembre, io e un amico partimmo per Avellino. Suonavamo entrambi la zampogna. Io facevo un quartiere e lui un altro, poi a sera spartivamo il denaro raccolto con le suonate. Da allora ho sempre fatto le novene dell'Immacolata e di Nata-

le. Andavo a Foggia con un compagno pifferaio. Iniziavamo con la *novena della Concetta*, dal 29 novembre fino al 7 dicembre. Poi ci riposavamo fino al 16 quando iniziavamo la *novena di Natale* che finiva il 24 dicembre. Era molto faticoso ma si guadagnava bene.

Ci alzavamo alle quattro, e subito suonavamo le prime *pastorali* per le contrade, dove cercavamo le effigi sacre, le edicole con le Madonne. Alle cinque e mezzo già s'iniziava ad andare per le case. Avevamo parecchi contratti con le famiglie: *li nove ggiorne*. Facevamo quotidianamente 250-260 famiglie. Alcuni zampognari facevano anche 300-350 novene ogni giorno. A quei tempi, a Foggia giravano sette-otto coppie di zampognari sanpolesì. Le novene erano già in crisi. Prima di allora, infatti, da San Polo scendevano a Foggia circa venti coppie. In Puglia eravamo quasi tutti di San Polo. Gli zampognari di Scapoli, invece, andavano soprattutto a Napoli, in Abruzzo e a Roma.

Il mio compagno per le novene era Rinaldo D'Egidio, un vecchietto che per me è sempre stato un *ciaramellista* d'alto livello. Ricordo che a Foggia, in alcuni ristoranti lussuosi facevano suonare solo lui. Gli altri non li facevano neppure entrare, ma lui era tanto bravo che lo facevano suonare volentieri.

Oggi non faccio le novene come una volta. Non faccio tutt'e nove i giorni. Suono solo in qualche casa, dentro qualche negozio, lungo qualche strada; e mi accontento. A volte non vado neppure fuori regione. È giusto che queste melodie si facciano ascoltare anche qui da noi, nel Molise.

Ma ora ti voglio raccontare il mio incidente.

Accadde nel 1975, finii in un carrello autotrasportatore della ditta presso la quale lavoravo. Persi l'uso del braccio destro. Non potevo più suonare. Dopo qualche anno ho superato lo shock della menomazione. Ma non volevo rassegnarmi a lasciar stare la zampogna. Una notte del 1986 – come vedi ricordo anche l'anno, perché per me fu una notte importante – sognai che stavo suonando. Sognai a lungo. E nel sogno provavo una grande gioia. Quel sogno si ripeté molte volte. Ma ogni volta che mi svegliavo diventavo triste perché sapevo di non poter più suonare. Dimmi tu, come si può usare la zampogna con una mano sola? Come fai nelle mie condizioni a “premere” la *ritta*? Ma non mi volevo rassegnare. Volevo continuare a fare lo zampognaro, ad ogni costo. Così, sogna e risogna, mi misi a pensare. Pensa e ripensa, trovai una soluzione. Spostai la *ritta* [chanter destro] al posto della *manca* [chanter sinistro]. E fin qui nulla di speciale, ero solo diventato un suonatore mancino. Poi venne il difficile. Come tu sai, la *manca* può “aiutare” la *ritta* anche solo con due note d'accompagnamento, semplicemente aprendo e chiudendo il foro della chiave. Il dito che serve a premere la chiave è il mignolo sinistro. Ma una volta invertiti



Angelo Di Petta
con la sua zampogna
dotata di chiave modificata

i chanter, come avrei potuto fare? Per risolvere il problema, pensai di fornire la mia zampogna d'una chiave lunghissima, che sarebbe partita dalla *manca* per finire all'altezza del foro del mignolo della *ritta*. E così feci.

La chiave la fabbricai io stesso, ma in modo un po' rozzo. Poi, quando verificai che l'idea era buona, andai a Scapoli da Gerardo Guatieri e me la feci sistemare bene. Una successiva miglioria alla chiave me la realizzò un amico fabbro di Boiano. Per l'impugnatura della zampogna ho risolto il problema abbastanza facilmente. Uso

una tracolla di cuoio, in tal modo lo strumento resta appeso e può essere “gestito” con una sola mano.

Tornare a suonare la zampogna è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Non sto esagerando. Era diventata una questione importante. La musica e la zampogna hanno lenito gran parte del dolore che portavo con me dopo l'infortunio sul lavoro.

Oggi uso una zampogna *venticinque*. Prima dell'incidente usavo una *ventotto*, ma non mi dava le stesse soddisfazioni. A mio avviso la zampogna deve essere *venticinque* oppure *trenta*. Credo che la *ventotto* sia un ibrido. Una volta, a San Polo i

numeri che identificavano i modelli delle zampogne erano diversi da quelli di oggi. La *trenta*, ad esempio, la chiamavano *novanta* e la *venticinque* era detta *ottanta*.²⁸ Comunque, qui in paese, la zampogna più apprezzata è sempre stata la *novanta*, cioè quella che a Scapoli chiamano *trenta*.

Uno zampognaro davvero bravo che suonava la *novanta* era Luigi Santillo, un vero maestro della zampogna, suonava “a musica”, ha suonato anche nella banda. Zio Primiano, invece, pure era bravo ma suonava a orecchio.

Isernia, gennaio 1999



Litografie ottocentesche (Coll. F. Schneider)

²⁸ Altri informatori sanpolesi, sia zampognari che non, mi hanno riferito una numerazione leggermente diversa. Per costoro la 25 era detta *cinquanta*, la 28 si chiamava *sessanta* e la 30 si identificava col numero *novanta* (cfr M. GIOIELLI, *Lo zampognaro molisano*, «Molise Oggi», IX, n. 28bis, 28 dic. 1986, pp 13-16; 16). Un suonatore sanpoiese mi ha riferito di una diversa denominazione che, rispetto all'area mainardica, si aveva un tempo anche per alcune parti dello strumento. Secondo costui, infatti, il chanter destro a San Polo veniva chiamato *femmina* (perché più piccolo di lunghezza) e quello sinistro *maschio* (perché maggiore). Ma la circostanza non ha trovato conferme in altri zampognari matesini.